



Maurizio Pollini testimonial della musica contemporanea

Il grande interprete di Chopin è il testimonial di una rassegna dedicata a Berg, Schoenberg, Stockhausen: le orchestre non hanno la possibilità di fare prove

Maurizio Pollini: «Diamo più spazio alla musica contemporanea»

Nostro servizio

MILANO Il massimo interprete vivente di Chopin, Maurizio Pollini (Milano, 1942), si fa testimonial di una rassegna di musica contemporanea, «Rondo», che si snoda tra il capoluogo di provincia, alla Palazzina Liberty, e Monza, nel suggestivo teatrino della Villa Reale, dal 3 febbraio fino a giugno. I concerti saranno eseguiti dal Divertimento Ensemble diretto dal compositore Sandro Gorli.

«Ho ascoltato il Divertimento Ensemble l'anno scorso. Sono rimasto molto colpito dalla serietà e dalla capacità di questi musicisti diretti da Gorli. Voglio aiutarli con quest'opera di divulgazione», commenta il grande pianista, il cui fraseggio virtuosistico, mai fine a se stesso, ricerca profondamente sui dettagli interpretativi, anche minimi, dei

compositori che ha affrontato. E tra questi, include anche i nomi di spicco della musica del XX secolo, Berg, Schoenberg, Stockhausen...

Mentre il 13 febbraio alla Fnac di via Torino il maestro presenterà la nuova edizione dei *Notturmi di Chopin* (Universal Music), in tiratura limitata e in una veste realizzata con argento a caldo. Il doppio cd sarà corredato da un bonus disc: la registrazione finale del Concorso internazionale Chopin di Varsavia del '60, in cui il diciottenne Pollini, vincitore, interpreta il concerto n. 1 per pianoforte e orchestra.

Maestro, lei ha il desiderio di far comprendere la musica del nostro tempo. Basti pensare al «Progetto Pollini», nato a metà anni '90, e presentato in diverse città del mondo, in cui lei riunisce vari esecutori impegnati nella ricerca tra musica antica e produzione contemporanea.

«Sì. Sono convinto che le esecuzioni di musica scritta nel '900 fino ai nostri giorni non siano sufficientemente presenti nei concerti di oggi. E questo avviene per molte ragioni diverse. In primo luogo dipende dalla grande e veloce evoluzione del linguaggio musicale dell'ultimo secolo. Il linguaggio musicale si è fatto necessariamente più avanzato ma il pubblico fa fatica a seguire questo cammino. L'assimilazione è lenta. Per questo motivo ci vorrebbe uno sforzo congiunto di musicisti e organizzatori per cercare di facilitare tale conoscenza. Inoltre, molte orchestre non hanno la possibilità di fare un numero adeguato di prove. Il tempo allora manca per la preparazione di composizioni di musica contemporanea. È importante conoscere e apprezzare la produzione che va dal dopoguerra ai decenni successivi. È un passaggio ob-

bligato per capire la musica di oggi».

Lei ha debuttato all'età di nove anni. La musica classica era aria di casa?

«L'amore per la musica era una costante nella mia famiglia, anche se nessuno era musicista professionista. Sono cresciuto nell'ambiente del razionalismo architettonico, di cui mio padre Gino era uno dei primi esponenti italiani. Per me si trattava di un fatto naturale».

E poi c'era suo zio materno, lo scultore Fausto Melotti, fondamentale per la sua formazione intellettuale.

«Sì. In casa mi hanno cresciuto all'apertura nei confronti dell'arte moderna».

Oltre a suonare, lei è stato anche direttore d'orchestra. Perché?

«Perché l'attrazione del repertorio sinfonico è fortissima. Da parte mia è stata un'esperienza limitata nel tem-

po. Il pianoforte è la scelta definitiva».

Come giudica i programmi nei nostri conservatori?

«Credo che debbano essere più aperti all'arte del Novecento».

E in genere l'educazione musicale nelle scuole italiane di ogni grado?

«È particolarmente carente ma la situazione non è di gran lunga migliore negli altri Paesi».

Lei è un artista politicamente impegnato. Non le è mancato di suonare in fabbriche occupate.

«L'impegno politico è una scelta libera e opportuna, non un obbligo, perché l'artista già si esprime totalmente nell'opera d'arte».

I prossimi impegni concertistici?

«Terro un concerto a Roma in marzo. Mentre in aprile e maggio sarò negli Stati Uniti».

Mariella Radaelli

Ieri in tv, Goggi e domani a teatro

Una delle pochissime show-girl create dalla televisione porta al Creberg un varietà
Loretta canta, balla, fa imitazioni: «Posso mostrarmi in modo completo»

Forte e incisivo
«Scirocco»
spazza la scena

■ Loretta Goggi nella sua veste di artista completa: qualche anno fa si sarebbe detto di attrice di varietà. Questo è *Se stasera sono qui* (vedi box a fianco) in scena domani e mercoledì al Creberg Teatro Bergamo.

È l'occasione per vedere nella sua dimensione più piena una delle poche vere show-girl «prodotte» dalla televisione italiana. E di fare con lei il punto su una carriera votata nelle ultime stagioni al teatro (la commedia brillante *Bobby sa tutto* con Johnny Dorelli, il musical *Hello, Dolly e Molto rumore, senza rispetto, per nulla*) e che pare aver messo tra parentesi proprio la tv, per la quale l'attrice romana debuttò ancora bambina.

«Se stasera sono qui», diceva la canzone da cui prende titolo il suo spettacolo, «è perché ti voglio bene». Nel suo caso, perché è qui?

«Potrei fare la ruffiana e dire che voglio bene al pubblico, e per questo mi ripropongo con questo *one-woman-show*! In realtà questa è stata un'idea di Gianni, che tanto ha insistito finché mi ha convinto che si poteva fare, soprattutto che potevo farcela io. Che dire? A giudicare dalle prime reazioni degli spettatori sembra che sia davvero così. Di certo c'è che mi diverto, e che questo spettacolo mi dà modo di mostrarmi in modo completo, al di fuori di ciò che ho fatto finora in teatro».

I binari prefissati dai copioni di una commedia o di un musical le stavano stretti?

«No, se devo essere sincera. In tv ho fatto di tutto: ho recitato, cantato, presentato, ho potuto spaziare e mettermi alla prova nei più diversi ambiti. In teatro ho invece sempre cercato qualcosa di diverso: l'esperienza di un'attrice che deve calarsi in un personaggio, fare i conti con un mondo fittizio estraneo al proprio e una maschera diversa dalla propria. Davvero, non avrei cercato niente di diverso se non fosse stato per Gianni.

la scheda

MONOLOGHI, ORCHESTRA E BALLERINI

«SE STASERA SONO QUI» è una novità per Loretta Goggi, ma anche uno sbocco logico della sua carriera, e quasi suona strano che arrivi solo adesso. In una parola, lo spettacolo è un varietà, come non esiste più: un'orchestra (Nicola Casali, Giancarlo Maurino, Luciano Nevì, Stefano Sastro, Luca Scorsello, Franco Ventura, Juan Carlos Albelo Zamora) diretta da Federico Capranica, un corpo di ballo (Marta Belloni, Carlotta Bolognese, Corrado Pitzalis, Francesca Zaccherini, Emanuela Allegrezza, Damiano Bisozzi, Silvia Floridi, Francesco Italiani, Sonia Lynn Jamieson, Anna Perillo) con le coreografie di Stefano Bontempi, musica, canzoni, monologhi.

È UNO SHOW TAGLIATO su misura sulle versatili doti della Goggi, l'unica vera show-girl e mattatrice che la tv italiana abbia generato dopo Raffaella Carrà. L'unica in grado di recitare e cantare, ma anche di fare imitazioni e monologare in stile cabaret. Tutto in una persona. La regia è di Gianni Brezza, a lungo primo ballerino in Rai, poi regista e autore, compagno di lavoro e di vita della Goggi. I costumi sono di Daniela Vantaggiato, le scene di Sabrina Fontanile.

INFO Inizio ore 21, in replica mercoledì. Ingresso euro 35/25, prevendita Teatro Donizetti, Elle World Bergamo Porta Nuova, Box Office di viale Giulio Cesare 14 e Circuito TicketOne. Tel. 199-177199.

Che, mi secca un po' doverlo ammettere, ha avuto ancora una volta ragione».

Questo spettacolo, per quanto costruito su di lei e la sua polivalenza, è un varietà. Pare quasi quello show televisivo che la tv non rie-



Loretta Goggi, domani e mercoledì in scena al Creberg Teatro

sce più ad essere: il varietà deve tornare a teatro?

«Questo non lo so. Certo il varietà televisivo, almeno nella sua forma classica, è in crisi. Ma su questo punto non mi va di unirmi al coro dei critici, anche so-

lo perché non sembra che rivendico un ruolo o una rentrée. Bisogna essere anche un po' cinici: la tv oggi costa moltissimo, e allora è utopico pensare che si possa tornare a fare il varietà come trenta-qua-

rant'anni fa, quando provavamo per tutta la settimana e il sabato si andava in scena in diretta, come a teatro. Oggi è già bello se si prova il pomeriggio prima, di corsa. E poi via, in onda».

Facendo così si risparmia qualcosa, ma la qualità scende.

«Va bene, ma quello che voglio dire è che io capisco che una rete preferisca affidarsi ai reality, che costano meno e sfornano a costo zero tanti personaggi da usare a ciclo continuo nei talk-show come nei programmi serali d'intrattenimento. Oggi la tv si fa 24 ore su 24, e certi mezzi saranno pure scorciole, ma sono anche inevitabili».

Resta il fatto che questa tv pare non sapere cosa fare di una Goggi, che sa presentare, recitare, cantare e intrattenere, ha doti comiche e di padrona di casa.

«Non faccio molta tv, e per la verità preferisco limitarmi a tre-quattro ospitate in trasmissioni di qualità. Ma non ho rimpianti né nutro rancore. È un fatto che la tv in questi anni è caratterizzata dal protagonismo del pubblico, che si specchia nelle persone che appaiono in tv. In questo contesto, un attore di professione, o un ballerino o un cantante di professione, risultano meno interessanti, direi quasi fuori posto. Per questo faccio teatro e centellino le mie apparizioni: poche ma buone, mi dico».

Lei è stata la prima attrice «figlia della tv», la prima conduttrice donna di Sanremo, la prima conduttrice di un quiz. Non riceve davvero più proposte interessanti?

«Non sono interessanti per me, a dire il vero, e questo basta: reality e talk-show non mi attraggono. Ho avuto la fortuna di fare molto, e di potermi oggi permettere di scegliere. Mi credea, è una fortuna: per questo non giudico chi lavora oggi in tv e le scelte che compie. Quanto al resto, credo che lei si riferisca, oltre che a Sanremo, agli sceneggiati che ho iniziato a fare da bambina come *La freccia nera* e *Loretta Goggi in quiz*. Aggiungerei *Ieri Goggi e domani*, e poi la lista dei programmi che mi sono rimasti nel cuore è completa».

Pier Giorgio Nosari

Don Chisciotte pretenzioso: tutto da rifare

■ Bisogna stare attenti ai desideri, perché potrebbero realizzarsi. Paolo Migone sognava da anni uno spettacolo come il *Don Chisciotte* visto sabato al Creberg Teatro Bergamo: per la fascinazione che il Cavaliere dalla triste figura esercita sul suo immaginario surreale, ma anche per la voglia di esprimersi in una più completa dimensione di teatro comico, non di puro cabaret. Di più: Migone sogna da sempre di far incontrare il pubblico di Zelig con una comicità meno compromessa dalla politica degli ascolti.

Don Chisciotte era, sulla carta, il terreno d'incontro ideale. Il romanzo è un vero serbatoio di situazioni e umori da cui attingere. La coppia Don Chisciotte-Sancho Panza è tra i miti fondatori della modernità: tutti la conoscono e ne sanno, almeno a grandi linee, la dinamica. Migone-Chisciotte e Marco Marzocca-Sancho hanno sufficiente popolarità da sdoganare presso ogni tipo di pubblico anche un'operazione che sa di cultura: un delitto, al giorno d'oggi.

Ma l'operazione non riesce. Lo spettacolo - costruito sull'idea di una scalinata compagnia di attori che mettono in scena il *Don Chisciotte*, con un povero disgraziato per protagonista - ha dei momenti davvero divertenti, ma la sua cornice appare un poco pretenziosa. Si fatica a riconoscere un disegno interpretativo unitario e lineare, come se Migone si fosse trovato con troppe cose da dire, e un solo spettacolo per dirle. Peccato: bisogna riprovare.

P. G. N.

■ In «An der Baumgrenze» (*Al limite boschivo*), uno dei suoi più sorprendenti racconti, lo scrittore austriaco Thomas Bernhard, procedeva alla ricognizione di un qui e un altrove esistenziali separati dall'invisibile confine rappresentato appunto dal «limite boschivo».

Scirocco - *Ballata di viaggio*, lo spettacolo della compagnia Scarlattime-teatro e Quartet Project che abbiamo visto sabato nell'ambito della stagione teatrale di Erbamil, porta lo spettatore proprio su quel confine, altrove invisibile, tra un qui e un altrove che si concretizza nel teatro.

La prima e più ovvia constatazione dello spettatore di *Scirocco* è quella che nello spettacolo sia stata abolita la divisione (quasi una frattura) che esiste in genere a teatro tra la scena e il pubblico: l'attore su un palco, il pubblico in sala. Nello spettacolo, al contrario, il pubblico è nella scena.

Così come a suo tempo notava lo scrittore Robert M. Pirsig nel suo romanzo *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* (Adelphi), colui che viaggia in motocicletta è «dentro» il paesaggio non lo guarda da fuori, così gli spettatori di *Scirocco* sono dentro lo spettacolo: attori e spettatori allo stesso tempo. Certo attori inconsapevoli: banalmente, quando uno spettacolo lo coinvolge, lo spettatore non sa mai dove mettersi: si trova a volte improvvisamente al centro della scena e tende a fuggirne ai margini. Questo accade solo in una certa misura in *Scirocco* perché gli interpreti - Joseph Scicluna, Anna Fascendini, Giulietta De Bernardi, Agnese Bocchi, Manuel Bonomo, Michele Losi e Filippo Ughi - hanno la straordinaria capacità di tenere, in un certo senso in pugno gli spettatori con una serie di artifici scenici, cambi repentini di fronte, dislocazioni multiple in più punti della sala, accerchiamenti e ribaltamenti scenici, che

avvolgono, letteralmente gli spettatori.

Perché? Per coinvolgerli, trasformandoli in attori inconsapevoli, nella storia che stanno raccontando. Che è quella di un gruppo di immigrati alle prese con i piccoli, grandi, a volte comici, più spesso tragici problemi della loro condizione di clandestini alla ricerca di un loro posto nel nuovo mondo nel quale si trovano a vivere (o sopravvivere). Guidati (meglio: sospinti) da una sorta di Caronte-scafista, gli spettatori vengono fatti assiepare in un corridoio dal quale arrivano nella sala buia che diventa il ventre oscuro di una nave che li traghetta verso un altrove sconosciuto.

Lo spazio si trasformerà poi, via via, in uno squallido centro di accoglienza, in un luogo di sopraffazione o di solidarietà, di speranza e di delusioni. Ma anche in un locale - il bar *The Beach* luogo di affari e malfare dove ritrovarsi a bere, amare, lottare, vincere e perdere alla lotteria «Bingo Cittadinanza», bizzarro gioco che ogni settimana mette in palio un permesso di soggiorno per un solo fortunato.

Temi «forti», quindi quelli al centro di *Scirocco*, uno spettacolo che, come il vento che da cui prende il nome, spazza la scena e strappa gli spettatori, facendoli vacillare le loro (false) certezze, spazza via i luoghi comuni, ma spazza via anche una certa idea di teatro «civile» perfettino e politicamente corretto che oggi va per la maggiore. In favore di una messa in scena agitata, concitata, moscia e dagli accenti corruschi ed echi inquietanti. Soprattutto là dove in filigrana - sotto alcune sovrastrutture che a volte rischiano di soffocare l'inventiva - le singole individualità si staccano e sdividuano o si agglutinano in un tutto sovraccarico: la babele delle lingue, per esempio. Uno spettacolo che è un'andata a ritroso: alla ricerca di un impossibile *nostos*, un ritorno che si può solo sognare.

Andrea Frambrosi

Nasce a Milano l'Orchestra di via Padova, formazione multietnica

■ La risposta milanese alla romana Orchestra di Piazza Vittorio, diretta e creata alla fine del 2002 da Mario Tronco, componente della Piccola Orchestra Avion Travel. Guidata da Massimo Latronico (chitarra, laud e buzuik), l'Orchestra di via Padova è per ora composta da tredici elementi. La prima orchestra multietnica milanese riunisce musicisti italiani, cinque, e stranieri, in un progetto di integrazione e di dialogo interculturale. Nell'ensemble anche Stefano Corradi, clarinetista della Stage Orchestra di Moni Ovadia.

Oggi alle ore 18 alla Fnac di via Torino, la nuova formazione multietnica si esibisce in anteprima. Abbiamo incontrato il leader, Massimo Latronico.

Perché vi chiamate in questo modo?

«Perché siamo artisticamente nati in viale Padova. La nostra vicenda culturale, musicale e umana si snoda tra viale Padova e viale Monza. Viale Padova è una zona dall'identità multiforme. L'antico dialetto del quartiere è stato progressivamente sostituito dal magrebino, dallo spagnolo e dal portoghese».

Il vostro repertorio è una collezione di musiche etniche. Da quale area geografica hanno origine i vostri musicisti stranieri?

«Da Cuba, Perù, Romania, Moldavia, Brasile, Marocco e Burkina Faso».

L'organico dell'orchestra è in fase di crescita?

«Sì. Ci piacerebbe allargarlo fino a venti e venticinque elementi. Arrivare a una grande orchestra».

Dove provate?

«Per ora in una scuola di musica. La Nuova Musica in via Premuda dove insegno. Non possia-

mo permetterci una nostra sala. Dobbiamo ringraziare l'Archi che ci sostiene dal punto di vista organizzativo e la Provincia di Milano che ci passa un piccolo contributo».

La famosa Orchestra di piazza Vittorio rimane un modello?

«Appartiene al filone culturale in cui ci identifichiamo, e che si sta diffondendo gradualmente in tutte le grandi città europee. Ma la prima esperienza di grande orchestra multietnica di quartiere è nata a Parigi».

Le vostre differenze?

«Sono dal punto di vista stili-

stico. L'Orchestra di piazza Vittorio è più pop se pur con grande influenza di world music. Noi siamo più radicati nelle varie musiche del mondo e inoltre diamo maggior enfasi all'improvvisazione, come nel jazz».

Avete già fatto un disco?

«Una demo. L'album sarà pronto fra un anno».

Dove possiamo ascoltare la vostra musica?

«Stiamo pianificando le prime date. Intanto da domani la demo è scaricabile dal sito www.orchestradiaviapadova.it».

M. Rad.

UN PRESTITO?
CON PITAGORA TORNI A SORRIDERE SUL SERIO
a dipendenti, autonomi e pensionati

12.500€ rata 150€
CONSULENZA GRATUITA direttamente A CASA TUA
PITAGORA Finanziamenti

A BERGAMO 035.22.69.40

Operatore pubblico di 40 anni con 15 anni di servizio
(TAN 3,70% IEG 7,000% TAEG 7,922%) consideri valido fino al 31-01-2007
S.I.C. n.28727 A disposizione degli informatori analisti nelle nostre agenzie